

RASSEGNA STAMPA

7 settembre 2010

Confindustria Catania

LA QUESTIONE MERIDIONALE

URGE UN PERCORSO EUROPEO PER DARE AL SUD UNA SPERANZA E UN PROGETTO

Il Mezzogiorno guardi al modello tedesco per superare le emergenze della politica

GIUSEPPE GIARRIZZO

Ho seguito con curiosità la passerella di Cernobbio, inutile e triste kermesse di politici e di consiglieri, di medici a consulto di un malato - l'Italia nell'Ue e nel bagnasciuga della crisi globale - di cui non si diagnostica il male e la cura oscilla tra il placebo di Dulcamara e le pozioni della maga di quartiere. Solo oggetto di riflessione l'invito del governatore della Banca d'Italia a guardare al caso tedesco, e la pronunzia di Tremonti che riafferma la bacchetta del Mago Merlino per bollar di infantilismo chi voglia suggerire il modello tedesco. Crisi politica a parte, l'episodio avrebbe solo aggiunto una posta del geniale rosario che la testa pensante del berluscon-leghismo disegna e protegge dai 'cinesi', contraffattori e ladri di modelli, poco importa se del made in Italy o del made in France.

Se sottolineo l'episodio, è perché il 'mio' Mezzogiorno è da tempo nell'agenda del ministro, e sta tra i cinque punti della "grande verifica". Che ne sarà del Sud in questo strano crepuscolo? Ho letto con rassegnazione le dichiarazioni di Lombardo, governatore della Regione Sicilia e cofondatore del Partito del Sud, sui fondi Fas e sui fondi europei promessi (si ripete) e non ancora trasferiti. Ma - a parte vicende e costi del "federalismo fiscale" - di quali altre risorse Tremonti può disporre per il piano Marshall di Berlusconi, e per la "storica", "epocale" chiusura della questione meridionale, e della questione mafiosa? Se il "privato" è la cricca, donde potranno venire le somme consistenti da destinare agli investimenti pubblici nel 'nuovo' Mezzogiorno?

Forse qualcosa di più, gridata o sussurrata, sapremo

nelle prossime settimane. Riavremo le sfuriate contro le cialtronerie delle Regioni (meridionali), o i tavoli imbanditi promessi per l'autunno dal ministro Fitto? Torneremo, con vari trucchi verbali, alla emergenza, o vedremo l'avvio di un programma (se non di un progetto) per il Sud? Ed è qui che il riferimento al modello tedesco torna, e - data la vaghezza retorica delle profezie di Tremonti - le considerazioni di Draghi riportano a riflessioni che per qualche tempo ho provato a sottoporre ai lettori di questo giornale, e che sono tornate (grazie a Draghi e alla Ue) di piena attualità.

Pochi mesi dopo la caduta del muro, nell'estate 1990, in Germania per ricerca, decidemmo di fare una corsa a Berlino, e di là fino a Dresda e Lipsia. L'impatto non poteva non esser dramma-

tico, e tale lo confermarono quei colleghi di Germania che mi chiesero di aiutare il reclutamento di docenti italiani ed europei che (con compensi generosi) potevano contribuire alla "resurrezione" delle università della Germania est. Non potei accettare per mia parte l'invito a Lipsia, e temo che il mio apporto all'impresa imoportante sia stato modesto. Eppure i miei rapporti con i centri di studio tedeschi e quel mondo accademico crebbero fino al 2003 di intensità e di impegno: in quegli anni potei seguire con passione la riunificazione della Germania, e ne scrissi anche su "La Sicilia", condividendo le molte critiche e apprezzando però la strategia complessiva.

Mi chiedevo soprattutto se il caso tedesco non potesse riaprire con successo la nostra questione meridionale, e soprattutto l'incisiva politica delle infrastrutture, la gradualità degli incre-

menti salariali, gli investimenti crescenti nell'alta formazione e nella ricerca non potessero riproporsi in un tempo che vedeva la "transizione" dalla Prima alla Seconda Repubblica segnata da una crescente polemica contro il Sud e l'unità d'Italia. Non se ne fece nulla: al loro posto dilagò la retorica mediterranea, alternativa all'anti-europeismo della Lega, cui - in un orgoglioso discorso dalla Fiera barese - Micciché aderì minacciando persino il referendum del distacco meridionale dall'Europa!

L'acqua passata sotto i ponti del Sud è diventata ormai limacciosa: fango, cadaveri, rifiuti, e su tutti disoccupazione e inoccupazione. E nondimeno c'è un nuovo Mezzogiorno che non attende dal meridionalismo "storico" ricette anacronistiche, e misure da tempo superate per l'accavallarsi di attese tutte frustrate. Perché non riaprire allora il vecchio dossier del

"modello tedesco"? Infrastrutture e riordino del territorio, ricerca ricerca (fuori e dentro l'Università), formazione e scuola, nel quadro di una vera politica industriale. Le risorse, oltre quelle "prenotate" (se ci sono ancora), debbono venire dal contenimento delle spese che dovrebbe cominciare dalla abolizione delle province.

Non è un discorso astratto, che sembra prescindere dal terremoto politico in corso. Urge dare al Sud una speranza ed un progetto che superi le emergenze della politica, e che - pur nella drammaticità della crisi in atto - tracci un percorso "europeo" alla tedesca. Non è un caso che la Merkel provenga dalla Germania "ricostruita". A parte la bufala del Partito del Sud, può il Mezzogiorno, se c'è, battere ora un colpo?

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA POLEMICA**J'accuse di FIRRARELLO
«Comuni al collasso
senza i trasferimenti
della Regione»**

«Gli enti locali della Sicilia sono in crisi a causa dei mancati trasferimenti da parte della Regione». A denunciarlo è il sen. Pino FIRRARELLO, qui nelle vesti di sindaco di Bronte, a nome di quei Comuni, come il suo, che dalla Regione Siciliana, per l'erogazione di servizi, non hanno ancora ricevuto un euro.

«Così mandiamo gli Enti locali al collasso - dice FIRRARELLO con tono preoccupato e arrabbiato - I Comuni rappresentano l'interfaccia delle istituzioni nei confronti dei cittadini che giustamente pretendono servizi efficienti. Operano costantemente in frontiera e non possono accettare il ripetersi di ritardi nell'erogazione dei contributi, che, tra l'altro, denunciano inadeguatezza e inefficienza da parte della nostra Regione. Gli Enti locali siciliani oggi - continua il senatore Pdl aprendo un nuovo

**Il sindaco
di Bronte:
«Gravi ritardi
nell'erogazione
dei fondi,
così servizi
a rischio»**

Per il sindaco di Bronte se la Regione non cam-

fronte di polemica con il presidente della Regione, Lombardo - sono già costretti a vivere con l'acqua alla gola a causa dei continui ed ingiustificati tagli: i ritardi nell'erogazione dei contributi rischiano di non farci mantenere gli impegni assunti e di garantire una sana gestione».

bierà presto rotta fra qualche mese potrebbero essere a rischio non solo gli stipendi, ma anche le forniture di beni e servizi. Per questo è pronto ad intestarsi una battaglia coinvolgendo i colleghi degli altri Comuni. «Lo scorso anno - ribadisce FIRRARELLO - il Comune di Bronte ha ricevuto il primo acconto il 14 luglio. A quel tempo, in verità, consideravo quella data già particolarmente tardiva, ma mai avrei immaginato che ancora oggi, a settembre inoltrato, non avremmo ricevuto un ancora euro, ne tanto meno, è questo è ancora più grave, avremmo avuto notizie. Nonostante ciò - conclude - leggo sulla stampa il monito da parte del direttore della Protezione civile, Pietro Lo Monaco, che minaccia i Comuni non in regola con le quote per il servizio di raccolta dei rifiuti. Ma come dovrebbero pagare i Comuni se non ricevono liquidità? Chi sanziona la Regione per i suoi ritardi? Non si può essere zelanti con gli altri, quando si è negligenti per primi e causa dei disagi di tutti i Comuni».

Sull'argomento nei mesi scorsi era intervenuta anche l'Asael (Associazione siciliana amministratori Enti locali). In giugno il presidente Matteo Cocchiara aveva proposto all'assessore alle Autonomie locali di concedere ai Comuni una congrua anticipazione in conto alla definitiva assegnazione. «Richiesta - conclude FIRRARELLO - fino ad oggi disattesa a fronte delle tante difficoltà degli Enti locali. E' arrivato il momento di dire basta, ed in tutti i sensi».

L'iniziativa

**Disegno di legge sull'acqua pubblica
depositate oggi le 34 mila firme raccolte**



SONO 34 mila le firme raccolte per la prima legge di iniziativa popolare nella storia dell'autonomia siciliana: quella per l'acqua pubblica. Il testo, fatto già proprio e sostenuto da 135 consigli comunali e dal consiglio provinciale di Messina, assieme alle adesioni sarà consegnato oggi, alle 10,30, al servizio elettorale della Regione. Per l'occasione, i soggetti promotori — il Forum e i movimenti per l'acqua pubblica, la Cgil Sicilia, il coordinamento degli Enti locali — terranno un sit-in davanti l'assessorato. Il provvedimento, che dovrà essere discusso dall'Ars, punta alla ripubblicizzazione e al riordino del settore idrico in Sicilia. Se approvato ritorneranno pubblici i 6 Ato (sul totale di 9) in mano ai privati e il sovrambito regionale, oggi con Siciliacque privatizzato al 75 per cento (capofila la multinazionale francese Veolia). I contratti con i gestori andranno dunque rescissi.

Il ddl prevede l'applicazione della direttiva europea in materia di acque e indica la strada della pianificazione e della tutela per il settore. Inoltre, introduce un'autorità regionale di vigilanza e sancisce il principio della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Gli obiettivi sono una maggiore efficienza, l'accelerazione degli investimenti, l'esclusione di speculazioni, la riduzione di prezzi e tariffe per quello che viene definito un «bene pubblico». Soddisfatti i promotori che si erano dati in principio l'obiettivo minimo di 10 mila firme.

LO STANZIAMENTO DEL MINISTERO PER LE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO

Green economy da 500 mln

Una boccata d'ossigeno per investire in ricerca ed energie rinnovabili. Destinatari: le aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. L'obiettivo è promuovere le tecnologie innovative. A giorni i bandi in Gazzetta e poi procedura a sportello

DI BEATRICE SFERA

Boccata d'ossigeno di 500 milioni di euro in arrivo per le imprese del Mezzogiorno che effettuano investimenti produttivi innovativi, per la ricerca e le energie rinnovabili. Il ministro dello sviluppo economico ha infatti firmato tre nuovi specifici decreti destinati alle aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria, nel quadro dell'intesa programmatica siglata con queste ultime, in attuazione della programmazione europea. Colmando il vuoto della vecchia legge n. 488 del 1992, precedentemente scaduta sotto il governo Prodi, il ministro ad interim, Silvio Berlusconi, ha sottoscritto i tre nuovi bandi a favore di imprese piccole, medie e grandi. Dopo la registrazione alla Corte dei conti, i decreti sono stati trasmessi alla *Gazzetta Ufficiale* per la pubblicazione che è attesa per i prossimi giorni. I bandi (che attuano il regime di aiuti introdotto dal decreto ministeriale del 23 luglio 2009) riguardano i settori innovativi produttivi: industrializzazione dei risultati di ricerca, utilizzo di tecnologie innovative, energie rinnovabili, efficienza energetica. «La pubblicazione dei tre decreti», dichiara Gianluca Esposito, direttore generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero, «rappresenta un traguardo importante per il dicastero che, grazie a un percorso di rinnovamento degli aiuti

alle imprese, ha superato la vecchia logica degli aiuti a pioggia ed ha introdotto la cultura del risultato. Questo vuol dire che se le imprese non realizzeranno l'investimento, nel rispetto di tutti gli standard stabiliti, sin dai primi stadi di avanzamento, non beneficeranno di alcun aiuto». «L'erogazione di queste risorse, a valere sui programmi europei Pon ricerca e competitività e Poi Energie rinnovabili», aggiunge Esposito, «consentirà di dare un ulteriore impulso al sistema produttivo nella direzione del riposizionamento competitivo delle imprese su scala globale».

Nel dettaglio i tre decreti disciplinano termini, modalità e procedura per la concessione ed erogazione delle agevolazioni, previste in contributo a fondo perduto ed un finanziamento agevolato, in favore di programmi di investimento finalizzati all'industrializzazione dei programmi qualificati di ricerca e sviluppo sperimentale, per un importo stanziato di 100 milioni di euro a valere su fondi Pon; programmi di investimento finalizzati al perseguimento di specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale (attività del settore

alimentare, attività di fabbricazione di apparecchiature elettriche, attività di produzione di biotecnologie) per un importo stanziato di 100 milioni di euro a valere su fondi Pon; programmi di investimento riguardanti la produzione di beni strumentali funzionali allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia, per un importo stanziato di altri 300 milioni di euro provenienti dai fondi del Poi.

Tutte le informazioni sulla procedura per la presentazione della domanda saranno reperibili sul sito www.sviluppoeconomico.gov.it contenente modalità e schemi. I programmi di investimento potranno essere presentati telematicamente a partire dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione dei decreti sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'esame delle domande avverrà secondo la procedura valutativa cosiddetta «a sportello» prevista dall'art. 5 del decreto legislativo 123 del 31 marzo 1998 e rispetterà l'ordine cronologico di presentazione delle istanze. (riproduzione riservata)



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Il mandato dell'attuale presidente scade a fine settembre. Via alle consultazioni degli iscritti affidata a tre "saggi"

Confindustria, corsa al dopo-Lo Bello ma c'è anche l'ipotesi di una proroga

CRISTOFORO SPINELLA

NON sarà facile trovare il successore di Ivan Lo Bello. Il mandato del presidente di Confindustria Sicilia scade a fine mese, ma la ricerca del suo erede alla guida dell'associazione è già partita. Il 2 agosto scorso i tre saggi eletti hanno avviato le consultazioni tra gli associati per designare i candidati. Entro settembre dovrebbero venire fuori i nomi più quotati, ma i nodi da sciogliere sono ancora tanti. E qualcuno ipotizza pure di chiedere al presidente uscente «un ulteriore sacrificio» di qualche mese.

Di certo, quella di Lo Bello è un'eredità pesante. L'uomo della svolta di Confindustria, quello che ha introdotto il codice etico antimafia diventato un modello da esportare anche a livello nazionale, è già stato rieleto quattro anni fa e secondo le regole dell'associazione non si può superare il limite dei due mandati. Al momento, però, non sembra emergere un candidato forte in grado di occupare la sua poltrona. «È una questione di persone più che di linea politica», ragiona Alessandro Albanese, responsa-

bile dell'associazione per la provincia di Palermo. E in effetti, non sembra in discussione la continuità sui contenuti che negli ultimi anni hanno posto Confindustria Sicilia al centro del dibattito nazionale. Lo Bello è sicuro: «Chiunque sia il nuovo presidente, non cambierà la linea perché è il frutto di una scelta collegiale».

La questione sembra un'altra: «Il problema è riuscire a fare il presidente dopo Lo Bello — suggerisce ancora Albanese — Lui ha mostrato grande capacità e personalità. Per questo cercheremo di fare appello al suo spirito di servizio». Il diretto interessato, però, si chiama fuori: «Sono contrario all'ipotesi di una proroga, anche perché ci sono tante persone di qualità che possono sostituirmi», assicura Lo Bello.

Antonello Montante, Giuseppe Catanzaro ed Enzo Taverniti, che guidano Confindustria nelle province di Caltanissetta, Agrigento e Ragusa, sono i tre saggi designati per guidare le consultazioni. Proprio la loro elezione, però, sembra destinata a creare un'impasse: in questa triade risiedono infatti i nomi dei successori più accreditati di Lo Bello, ma

secondo lo statuto nessuno dei saggi può essere eletto alla guida

dell'associazione. «Se qualcuno di loro avesse voluto fare il presidente, non avrebbe accettato di diventare uno dei saggi», fanno notare in via Volta. Così le indiscrezioni che davano come favorito Montante, già nel "governo" di Confindustria con Emma Marcegaglia, potrebbero restare tali. E nessuno, al momento, azzarda altri nomi: «Se anche loro hanno scelto di chiamarsi fuori, non sarà facile trovare un successore».

La scelta dell'erede di Lo Bello resta un rebus. «Alla fine della prossima settimana, dovremmo portare nel direttivo regionale i nomi che hanno ottenuto il sostegno almeno del 15 per cento dei consultati», anticipa Taverniti. Ma una proroga del mandato dell'attuale presidente non la esclude neppure lui: «Certo, se Lo Bello restasse ancora per sei mesi sarebbe una garanzia di continuità. Sul piano delle idee, comunque, non si torna indietro: il nuovo presidente sarà uno che ha partecipato al progetto di questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTICI

Il presidente degli industriali siciliani Ivan Lobello, tra Marci Venturi (a sinistra) e Antonello Montante. Il suo mandato alla guida di Confindustria scade a fine settembre ma gli imprenditori siciliani potrebbero chiedergli di prorogare l'impegno



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

L'INCHIESTA. Nel Mezzogiorno si allarga sempre più la forbice tra redditi e consumi Sardegna e Sicilia, il regno del sommerso La Cisl: «La politica non può assentarsi»

LEONARDO LODATO

Il rischio evasione nel nostro Paese è più alto al Sud, dove il livello degli acquisti, e quindi dei consumi, è maggiore rispetto alle disponibilità, cioè al reddito ufficiale. Lo afferma una inchiesta del quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» che colloca Sardegna e Sicilia agli ultimi due posti della graduatoria.

Per fare un esempio lampante, a Ragusa, secondo i dati raccolti dal Centro Studi Sintesi, circolano quasi il 30% in più di auto rispetto a Genova e Bolzano. Incongruenze che fanno già discutere e che, redidometro alla mano, daranno un bel da fare a finanziari e Agenzia delle Entrate. Perché risulta evidente come, nelle zone dove si registrano i redditi più bassi (in pratica tutto il Mezzogiorno), le famiglie spendono superando abbondantemente le proprie disponibilità.

Per il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, «si tratta dell'ennesima statistica che ci pone agli ultimi posti per quel che riguarda il dato economico e sociale. Siamo in una condizione di emergenza sociale. Ci vuole un'adeguata consapevolezza - aggiunge Bernava - soprattutto da parte di chi dovrebbe essere impegnato a darci un governo e a decidere su cosa governare. Bisogna creare lavoro, ripensare totalmente la materia sociale ma tutto questo sarà possibile solo arrivando, finalmente, ad una reale stabilità di governo».

«Il "sommerso" - aggiunge il segretario regionale della Cisl - è l'altra faccia della medaglia. La crisi globale ha colpito anche la Sicilia, e questo fa sì che le imprese più sane si ritrovino fuori dal mercato, diventando un bocconcino prelibato per l'illegalità, la mafia e l'usura».

Non guarda di buon occhio a certe indagini. Fabio Mazzola, preside della facoltà di Economia dell'Università di Palermo. «Innanzitutto, bisogna tenere conto del fatto che i dati presi in esame riguardano il periodo pre-crisi tra il 2006 e il 2008. Dunque, bisognerebbe avere a disposizione i dati 2009-2010 renderci effettivamente conto di cosa sia accaduto. Sicuramente il ranking

non cambierebbe, ma si potrebbe capire quanto davvero su questi dati influisca il sommerso che, per forza di cose, riguarda particolarmente certi settori forti nel Mezzogiorno come l'agricoltura e le costruzioni, a differenza di un Nord dove è più difficile trovare fenomeni di questo tipo nel settore manifatturiero su cui puntano regioni "forti" come Emilia, Veneto o Lombardia».

Insomma, per Mazzola, si tratta di una visione piuttosto «federalista» della situazione e, in ogni caso, è necessario attendere dati più recenti e capire se esistono altre cause per definire le posizioni.

Nel frattempo, bisogna prendere atto che c'è un maggiore clima di fiducia che spinge le famiglie a spendere più di quanto portino

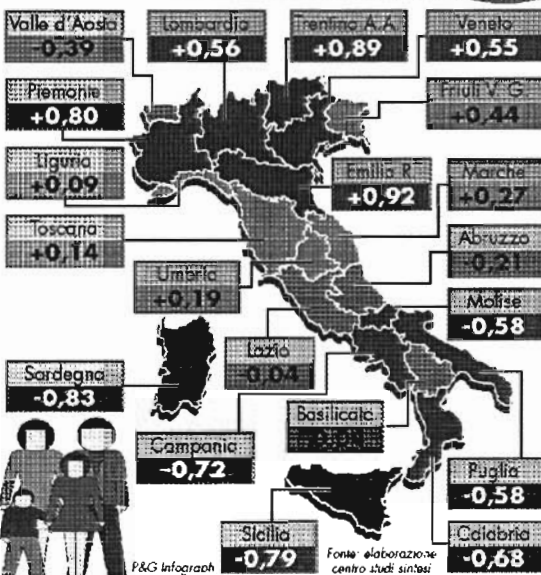
a casa. Magari con un prestito personale, un finanziamento, una cessione del quinto dello stipendio.

Insomma, c'è decisamente un sommerso in tutto il Sud e dalle nostre parti in modo particolare. Ma affermare che la maggior parte delle disponibilità di reddito provengano da «nero» ne corre. E' vero, si spende. Ma attenzione a guardarsi bene in giro: ovunque sono sorti negozi con l'insegna «Compro oro», davanti agli istituti che praticano il pegno c'è sempre una lunga coda di gente che impegna qualche collanina. Magari per acquistare un iPad al figlio, o per la pizza del sabato sera. Vabbè, ma è sempre denaro (pulito questo) che entra in circolazione.

LA FORBICE DELL'EVASIONE

Differenza tra redditi disponibili e consumi

ALTA	→ Minore di -0,5
MEDIA	→ Da -0,5 a 0
BASSA	→ Da 0 a 0,5
MINIMA	→ Maggiore di 0,5



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

SICILIA. Accolto il ricorso di alcuni ambulatori.

La Cittadini: la sentenza ricalca quanto già ottenuto

Sanità, dal Tar ragione ai privati «Le cause non blocchino i fondi»

La direttiva dell'assessorato alla Sanità si uniformava ai dettami di Roma: I privati potevano incassare i fondi solo se rinunciavano ai contenziosi.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● D'ora in poi le strutture private siciliane potranno sottoscrivere contratti con l'amministrazione regionale, senza dover rinunciare ad eventuali contenziosi contro lo stesso ente. Annullata la direttiva dell'assessorato regionale alla Salute che riguarda gli accordi contrattuali con le strutture private. La decisione viaggia in una sentenza del Tar di Palermo, presieduto da Giorgio Giallombardo. L'organo di giustizia amministrativa ha dato ragione al Codacons che aveva presentato un ricorso, in rappresentanza di numerose associazioni della sanità privata, contro l'assessorato regionale alla Sanità, il ministero della Salute e tutte le vecchie Ausl siciliane. I riflettori dell'associazione dei consumatori erano puntati soprattutto sulla clausola della direttiva regionale dell'aprile 2009 che prevedeva che le Ausl potessero sottoscrivere accordi contrattuali con i privati a patto, però, che questi rinunciassero a portare la Regione davanti al tribunale per i contenziosi pendenti, che riguardavano la determinazione degli aggregati di spesa regionali, dei tetti di spesa provinciali e del budget individuale.

A sollevare la causa l'associazione regionale delle imprese sanitarie siciliane di Fisiocinesiterapia, gli ambulatori dei medici specialisti, il sindacato branche a visita, la confederazione

strutture sanitarie private e il coordinamento degli odontoiatri ambulatoriali. La direttiva assessoriale era nata dall'esigenza di uniformarsi ai dettami dei ministeri della Salute e delle Finanze, con l'obiettivo di arginare l'elevato numero di cause tra l'amministrazione e i privati. I contenziosi nascevano spesso dalla rivendicazione delle strutture private di un budget superiore a quello loro assegnato e di un volume di prestazioni superiore a quello previsto. Secondo il provvedimento dello scorso aprile le strutture private avrebbero dovuto rinunciare ai contenziosi pregressi e futuri per l'attribuzione dei fondi. Con una nota di maggio si faceva riferimento alla rinuncia di cause future a partire dall'assegnazione del budget 2009.

Alla base dell'annullamento c'è la convinzione che il provve-

dimento «impedisce l'esercizio di un diritto garantito dalla Costituzione che prevede la possibilità di sindacare la legittimità dei provvedimenti amministrativi». Soddisfatta per la decisione del tribunale amministrativo, Barbara Cittadini, presidente regionale Aiop: «La decisione del Tar è quella che ci aspettavamo. Le argomentazioni sono le stesse che abbiamo utilizzato per sostenere l'illegittimità della clausola in questione. Ma dobbiamo riconoscere che la sentenza non fa altro che ricalcare qualcosa che già avevamo ottenuto, in quanto la Regione ha emendato nell'ultimo contratto firmato la clausola revocata dalla sentenza. In quest'ultima versione, infatti, non si fa alcun riferimento né ai contenziosi pregressi, né a quelli futuri». (GVA)



Barbara Cittadini, presidente regionale dell'Aiop FOTO ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

LA DIRETTIVA. Gli accreditati e i contenziosi

Quella norma e lo scontro per assegnare i budget

Lo schema di direttiva in materia di accordi contrattuali con le strutture private era stato predisposto dall'amministrazione regionale secondo quanto previsto dal tavolo tecnico formato dai ministeri della Salute, delle Finanze, dall'Agenas e dai rappresentanti dei servizi sanitari regionali. Il provvedimento dell'assessorato regionale alla Salute era nato, infatti, con l'obiettivo di arginare l'elevato numero di cause tra la Regione e i privati. I contenziosi nascevano spesso dalla rivendicazione delle strutture private di un budget su-

periore a quello loro assegnato e di un volume di prestazioni superiore a quello previsto. Secondo il provvedimento dello scorso aprile i privati avrebbero dovuto rinunciare ai contenziosi pregressi e futuri per l'attribuzione dei fondi. Con una nota di maggio, i privati per godere dei fondi si sarebbero dovuti impegnare a «non attivare qualsiasi forma di contenzioso relativamente al contratto di assegnazione del budget 2009». La clausola rispetto alla versione precedente non riguardava più i contenziosi pregressi, ma futuri. (GVA)

Sviluppo, il Cavaliere ha scelto Romani Vegas verso la Consob

Sul nuovo ministro l'incognita del Colle

ROMA — Le indiscrezioni vicino a Palazzo Grazioli danno ormai per scontata la nomina del vice Paolo Romani alla poltrona di ministro dello Sviluppo economico. Ma se avverrà oggi o nei prossimi giorni è difficile dirlo. Al momento, il clima politico dopo la bomba nucleare sganciata da Gianfranco Fini a Mirabello ha complicato notevolmente le cose e tutto è appeso alla cena-consiglio di guerra di Arcore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi svoltasi ieri sera e alla colazione di lavoro che oggi il premier avrà in via del Plebiscito con lo stato maggiore del partito e alcuni ministri.

Con il Quirinale, infatti, ancora non è stato fatto alcun passo ufficiale. La procedura prevede che la nomina di un ministro venga varata dal presidente della Repubblica su proposta del premier. Dal Colle, tuttavia, a ieri sera non era ancora arrivata nessuna comunicazione, nemmeno informale. Oggi si terrà a Palazzo Chigi un Consiglio dei ministri ma non è corretto legare questa scadenza con la nomina di Romani. Si tratta di una riunione tecnica per esaminare un decreto legislativo relativo alle politiche europee in materia

di giustizia. Il passo formale con il Quirinale può avvenire in qualsiasi momento e, a meno che la situazione politica non precipiti verso le elezioni, il Cavaliere ha ancora tempo per affrontare con il Colle la successione a Scajola, o meglio a se stesso visto che da quattro mesi è lo stesso premier che ha assunto *ad interim* la responsabilità del ministero.

Nei giorni scorsi, su ennesimo invito del presidente della Repubblica e sotto il pressing della comunità economica a partire dal

sindacato e dalla Confindustria, Berlusconi aveva promesso di risolvere la questione entro questa settimana. Per rispettare questo impegno, quindi, il tempo non scade certo oggi. Se il premier dovesse davvero puntare su Romani, bisogna vedere come reagirà il Quirinale. Nei mesi passati la partita si giocò su due tappe. Prima Berlusconi cercò di convincere inutilmente il numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia, poi propose in modo informale il nome di Romani. Il Colle, in via altrettanto informale, espresse le sue perplessità in quanto sul sito dello stesso Romani vi era indicata come professione quella di «editore televisivo». E siccome in ballo ci sono le assegnazioni delle frequenze digitali ecco scattare le preoccupazioni per un possibile conflitto di interessi.

Paolo Romani, successivamente, ha chiarito di non occuparsi più di televisioni da almeno 20 anni come del resto era chiaramente scritto nel sito. Bisogna vedere ora se le riserve quirinalizie sono

superate o meno. Per domani, da

rumor di Palazzo Chigi, potrebbe essere convocato un altro Consiglio dei ministri più operativo magari per affrontare la «denzuolata» liberalizzatrice proposta dal sottosegretario al ministero dello Sviluppo Stefano Saglia o la nomina alla presidenza della Consob che vedrebbe salire alla guida dell'Authority sulla Borsa il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas.

Tutto appare comunque molto fluido e non sono esclusi colpi a sorpresa. Prima dello strappo di Mirabello c'è stato il viceministro ai Trasporti, il leghista Roberto Castelli, che si è espresso persino a favore della nomina a ministro del finiano Mario Baldassarri. Un gesto forse di distensione ex ante che oggi non avrebbe più senso. D'altra parte, se le tensioni politiche dentro la maggioranza non si risolvono facendo immaginare ineludibili le elezioni entro primavera prossima, nessun personaggio «di peso» accetterebbe di assumere un dicastero per pochi mesi. In questo caso, la massima carica al dicastero di Via Vittorio Veneto è destinata a rimanere vuota.

Roberto Bagnoli



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile